

“SUA FEDLISIMA MOLGE INSINO ALA MORTE”.
LE LETTERE DI AURORA FORMENTINI A SUO MARITO
ÁDÁM BATTHYÁNY*

BEATRIX ANTAL

Berzsenyi D. u. 2/c
H-3300 Eger

The paper deals with the letters written by Aurora Formentini to his husband, Ádám Batthyány in the 1630s. The documents, which are of rather low historical interest, may be analysed in respect to their language. Nobody knows what the mother tongue of the Countess in fact was. What is known is that she was born in Gorizia (Friuli), was educated in Vienna and married in Hungary. Although she was educated at the emperor's court, her language use is far from any standard grammatical canon.

Presso l'archivio Batthyány, il quale è uno degli archivi nobiliari più ricchi dell'Ungheria, si possono reperire quattro, ancora sconosciute e inedite, lettere italiane.¹ Le lettere in questione, risalenti agli anni trenta del Seicento,² furono scritte dalla mano di Aurora Formen-

* La tesi da cui questo riassunto è realizzato è stata sostenuta al Dipartimento di Italianistica dell'Università Péter Pázmány il 27 gennaio 2003.

¹ Le lettere sono custodite presso l'Archivio dello Stato Ungherese (sede al Montecastello di Buda) sotto l'indicazione di P 1313 Maioratus, Lad. 35 (*Acta Genealogica*) no 36/D. Le lettere apografe si possono rinvenire nella mia tesi presso l'Università di Péter Pázmány, Facoltà di Lettere.

² Le lettere sono prive di data e, di conseguenza, non si ha la possibilità di precisare esattamente l'anno della loro stesura se non con tramite di eventi familiari.

tini, nobildonna goriziana,³ ed erano indirizzate a suo marito Ádám Batthyány.⁴

I manoscritti furono scritti in lingua italiana anche se la lingua utilizzata da Aurora e suo marito per la comunicazione e per la corrispondenza fu il tedesco.⁵ Cioè Aurora scelse quindi una lingua che non pratica fin dall'età di dieci anni.⁶ Il motivo della scelta dell'italiano potrebbe essere dovuto, da un lato, è il cambiamento ambientale: dopo il matrimonio Aurora capitò in un ambiente sconosciuto e probabilmente era diffidente nei confronti delle tante persone a lei estranee, in primo luogo della suocera, Éva Poppel.⁷ Non voleva che la suocera leggesse le sue lettere. D'altro canto in quest'epoca Ádám Batthyány combatté contro i Turchi⁸ e, se vediamo il contenuto dei manoscritti,

³ Aurora Catharina Formentini nacque a Gorizia il 6 ottobre 1609. Suo padre, Carlo Formentini prese parte all'assedio di Kanizsa nel 1601 e, nel 1605, guidò in Croazia le truppe di soccorso goriziane contro i Turchi. L'imperatore Ferdinando II, riconoscendo questi meriti, concesse ai conti Formentini il titolo di Barone del Sacro Romano Impero col predicato di Tolmino e Biglia. Anche la madre, Anna Maria von Rohrbach, già vedova, prestò servizio presso la famiglia imperiale: divenne la Maggiordoma maggiore alla Corte dell'Arciduchessa Cecilia Renata. V. András Koltai, *Ádám Batthyány in Wien*, ms., relazione pronunciata al Convegno internazionale *Der Adel in der Habsburgemonarchie und der Kaiserhof (1526–1740)*, Český Krumlov, il 16–18 ottobre 2001, p. 8.

⁴ La famiglia Batthyány apparteneva al gruppo più ricco e più nobile dell'aristocrazia ungherese. Ádám Batthyány, nel 1630, diventò ciambellano imperiale presso la Corte di Ferdinando II e comandante militare della bassa Ungheria. Mentre Aurora, come dama delle due Arciduchesse, ci si trovava già dal 1620. La bellezza "italiana" di Aurora affascinò il Conte Ádám Batthyány di Némethújvár (Güssing) e la cerimonia del loro matrimonio fu celebrata all'Hofburg di Vienna nel 1632. Cf. András Koltai, *Batthyány Ádám és udvara [Ádám Batthyány e la sua Corte]*, Tesi di dottorato, Budapest, 1999, p. 40–42.

⁵ In seguito al matrimonio Aurora e Ádám si trasferirono in Ungheria, presso le tenute dei Batthyány. Ma Aurora non conobbe la lingua ungherese, né al momento del suo arrivo a Némethújvár né più tardi. In verità neanche la sua figlia primogenita imparò la lingua ungherese. Sándor Takáts, *Régi magyar nagyasszonyok [Antiche dame ungheresi]*, Budapest, 1982, p. 274.

⁶ Come sappiamo quando Aurora compì 10 anni capitò in un ambiente tedesco, dove in prevalenza parlò, probabilmente anche con sua madre tedesca, in tedesco.

⁷ La madre di Ádám non volle per nuora una straniera, invece volle la luterana Katalin Illésházy. Ma quando Ádám, nel 1629, prestò la confessione cattolica il matrimonio già combinato con Katalin Illésházy fallì. Cf. Koltai, *Der Adel*, op.cit., p. 2.

⁸ Dal 1541 l'Ungheria non ha una storia propria. Il paese si divide in tre parti: la parte centrale fu sotto il dominio turco mentre il territorio oltre il Tibisco e la Transilvania fu governata dai principi transilvanici e infine la parte settentrionale e occidentale del paese divenne parte dell'Impero Asburgico. L'Ungheria Reale così rappresentò la linea di demarcazione tra l'occidente cristiano e l'oriente turco. Le tenute dei Batthyány

Aurora dovette aver paura che le lettere potessero passare in mano a terzi. Fur anche per questo che scelse una lingua meno conosciuta e per questo le scrisse di suo pugno.

Queste lettere di Aurora, come già si è detto, furono scritte in lingua italiana anche se, ovviamente non si tratta dell’italiano dei nostri giorni. Nella loro stesura vengono ad intensificarsi elementi “dell’italiano ‘popolare’, nozione emersa negli ultimi decenni e su cui è assai vivo il dibattito”.⁹

Le lettere di Aurora sono testimonianze delle cosiddette “scrittura di semicolti”. Questi semicolti nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento delineano un certo genere di italiano. Questi autori sono generalmente di basso livello culturale ma, in alcuni casi, possono essere anche di media cultura o, addirittura, personaggi di un certo livello. In ogni caso sono tutti accomunati dalla padronanza elementare della lingua.

Le loro scritture, in ogni caso, sono quindi caratterizzate da “elementi dialettali che producono anomalie rispetto a quella che noi identifichiamo come la ‘norma letteraria’ dell’italiano, alla quale c’è il desiderio di adeguarsi, desiderio non sempre coronato da successo”.¹⁰ Il loro italiano è saturo di forme dialettali, di fenomeni di ipercorrezione e di semplificazione.

Queste “illetterate” usano la lingua “a livello di conversazione”,¹¹ scrivono cioè allo stesso modo in cui parlano.

Il mio obiettivo è quello di dimostrare come, dai manoscritti di Aurora Formentini, risultino chiari questi caratteri tipici.

Durante l’epoca del Seicento lo stile di scrittura ha un carattere personale ed è generalmente legato a scopi pratici. I contenuti effettivi delle lettere non hanno primaria importanza, esse sono costituite principalmente da conversazioni. Gli scrittori delle lettere non hanno solitamente ambizioni letterarie, i temi di cui si occupano riguardano la sfera del quotidiano e, allo stesso modo, anche il linguaggio da loro utilizzato è quello comunemente parlato nella vita di tutti i giorni.

si estesero nelle immediate vicinanze dell’Impero Ottomano dove, anche in tempo di pace, si svolsero continuamente banditismi e scaramucce. Così Ádám dovette organizzare la difesa dei possedimenti, e questa volta andò all’attacco contro il bej di Fehérvár. Cf. Katalin Péter, *A magyar romlásnak századában [Il secolo della distruzione dell’Ungheria]*, Budapest, 1975, p. 46.

⁹ Tina Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, 1993, p. 281.

¹⁰ Claudio Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, 1993, p. 219.

¹¹ Matarrese, *Il Settecento*, op.cit., p. 282.

Così accade anche con i manoscritti di Aurora. Le sue lettere occupano soltanto alcune righe e, per un certo verso, anche Aurora scrive su vicende, episodi ed eventi della vita quotidiana.

Prima dell'inizio della lettura, ponendo l'attenzione solo sul lato estetico delle lettere, ci troviamo di fronte a quattro manoscritti con linee rette, lettere di forme simile che presentano un'elegante calligrafia. Non troviamo né correzioni, né cancellazioni, né scarabocchi. In base a queste caratteristiche si portebbe supporre che l'epistolografia sia stata una delle sue attività quotidiane. Ma dopo la lettura delle lettere il nostro giudizio cambia totalmente. Sembra che la cultura scritta sia estranea ad Aurora.¹²

Dal punto di vista ortografico Aurora non utilizza lettere maiuscole eccetto l'intestazione, l'iniziale e le firme.¹³

Nelle lettere si trovano però più nomi come *maridel*,¹⁴ *purqulto*¹⁵ o *singbor naitasti*.¹⁶ Ignora anche l'uso della punteggiatura. Sono assenti gli apostrofi e i segni diacritici: nel caso della mancanza della segnatura degli accenti. Non viene mostrata alcuna regolarità nemmeno nella divisione delle parole. Da questo lato è caratteristica la massima utilizzazione della carta.

Aurora non sa analizzare i gruppi sintagmatici e li divide erroneamente: *recho mandarmi, mia sebrito* 'mi ha scritto', *saria bondanata* 'sarò abbandonata'.

Scrive articoli, preposizioni, pronomi e altre particelle conglutinate:

ilmio	'il mio'
dinon	'di non'
delamia	'della mia'
qunquesto	'con questo'

¹² Qui presento un brano dalla lettera quarta:

Io non ho potuto manhare di non
rechomandarmi ela gracia del mio
chore hon mandarli quei dinari he
il ofritar de hisin mia mandato
lui auara ga schrto quanti sono li
dinari ogi mandara ilfino et fena
subito hesara riuata arcute la man
daro auena io auso ilmio quore he
son sana estoo bene chonla maridel

¹³ La prima frase è la seguente in tutte le quattro lettere: *Io non ho potuto manhare di*.

¹⁴ Si tratta di Mária Eleonóra, figlia primogenita di Aurora.

¹⁵ Purgolt Bálint fu il dottore famosissimo della Corte di Éva Poppel.

¹⁶ Segna Pál Nádasdy (?1598–1633), prefetto del comitato di Vas.

A livello fonetico i manoscritti sono pieni di scempiamenti, generalmente mancano le vocali e le consonanti nasali:

niete	‘niente’
schrt	‘scritto’
tepo	‘tempo’
seper	‘sempre’

Alcune volte confonde le nasali *m* e *n*:

rechonanda	‘raccomanda’
inparatrica	‘imperatrice’

Mentre nei casi *fita*, *fino*, *fena* la *f* mostra una confusione con il tedesco.¹⁷

La degeminazione delle consonanti doppie è un fenomeno dei dialetti settentrionali:

grandisimo	‘grandissimo’
fedlisima	‘fedelissima’
fata	‘fatta’
adeso	‘adesso’

tale fenomeno lo si ritrova, in numerosi casi, anche nelle preposizioni articolate p. es.: *nela* ‘nella’, *dela* ‘della’.

Anche i cambi delle vocali sono frequentissimi: la parola *parbe* ‘perché’ viene scritta sempre con la *a* così come *schriuare* ‘scrivere’.

È settentrionalismo anche la caduta delle vocali finali:

singor	‘signore’
lasar	‘lasciare’
mal	‘male’
tornar	‘tornare’

Nelle lettere di Aurora sul piano lessicale le caratteristiche tipiche dei semicolti, prima di tutto l’uso degli elementi dialettali non sono così accentuate come su quello fonetico e morfosintattico.

¹⁷ Non è sicuro che la madre lingua, di Aurora, quella che ella imparo da bambina, fosse la lingua italiana. È difficile indicare la sua madre lingua: aveva una padre italiano e un madre tedesca, e la città di Gorizia fino al 1918, in prevalenza, apparteneva all’Impero Asburgo. Ma appena tra il 1615 e il 1617, quando probabilmente Aurora cominciò a esercitare la scrittura, la città apparteneva alla Repubblica Veneziana. Io direi che fino all’età di 10 anni Aurora possedette allo stesso livello ambedue le lingue, e dopo la sua partenza alla Hofburg al primo posto, nella sua vita stette la lingua tedesca. Così è già comprensibile l’uso di elementi tedeschi.

Le parole come: *et* ‘e’, *paladinus* ‘palatino’, *litara* ‘lettera’, *fidel* ‘fedele’ sono testimonianza delle forme latine.

Aurora ha grandi incertezze grafiche prima di tutto con i fonemi /k/ e /g/. Generalmente quando le lettere *c* e *g* hanno suono velare Aurora scrive *ch* o semplicemente un *b*. Se vediamo per esempio la parola ‘cuore’ ritroviamo tre soluzioni diverse: *bore*, *chore*, *quore*.

Ma l’incertezza ha esempi numerosissimi:

manhare	‘mancare’
chon	‘con’
parhe	‘perché’
preho	‘prego’
prehare	‘pregare’
purhulto	‘Purgolt’

Mentre il suono palatale /ɕ/ segna con una sola *g*:

mangare	‘mangiare’
---------	------------

In altri casi scrive *q* /k/ o *qu* /kw/ eccetto alla lettera *c*:

finisquo	‘finisco’
qun	‘con’
siquro	‘sicuro’

Sbaglia anche la lettera *z* sorda /ts/ che sostituisce con *c*:

gracia	‘grazia’
ringraciar	‘ringraziare’

Usa in modo particolare anche i digrammi. Nella formazione del digramma *gl* cambia le lettere e non scrive mai *i* per formare i digrammi:

molge	‘moglie’
melgo	‘meglio’
uolga	‘voglia’
filgola	‘figliola’

Al posto del articolo plurale ‘gli’ e a quello del pronome personale atono ‘gli’ scrive sempre *li*. Ma in questo caso non è sicuro che Aurora abbia mai conosciuto il digramma *gl*. Probabilmente scrive ‘li’ per ‘gli’ perché si sente in questo modo.

L’uso della lettera semplice *s* per il trigramma *sci* segna l’influenza della pronuncia settentrionale: *lasar* ‘lasciare’.

Per esprimere il tempo passato usa il passato prossimo come tempo verbale, più diffuso nelle parti settentrionali dell’Italia che nei dialetti meridionali.

A livello morfosintattico le ridondanze pronominali sono tratti specifici delle lettere che riflettono anche in questo caso l’incertezza di Aurora: *hi mi uolga recho mandarmi; ringraziar il miq chore he mia sebrito io siguro.*

Nei manoscritti le forme atone dei pronomi personali prevalentemente si collocano in posizione proclitica: *mi uolga fare sapere; he mi uolga schriuare.*

Però l’uso in posizione enclitica nelle prime frasi (*non ho potuto manbare di non rechomandarmi*) probabilmente è una formula generale. È sicuro che Aurora abbia letto a Corte tante lettere per l’imperatrice italiana e per le Arciduchesse.

Le sovrabbondanza delle preposizioni è un altro carattere stilistico delle lettere di Aurora: *conla miafilgola e nela gracia delamia fita edel mio bene.*

È anche presente il *che* con valori diversi (“il cosiddetto *che* polivalente”).¹⁸ In proposizione causale: *io sto seper chon paura he il mio charo macrle*¹⁹ *non non uada ai turbi* ‘io sto sempre con paura perché il mio caro va contro i Turchi’. O in quello di avversativa: *non uolga andare la del turbo nome he uolga tornar presto achasa* ‘non voglio che vada contro i Turchi bensì torni presto a casa’; o in legame relativo: *hon mandarli quelli dinari he il ofritar de bisin mia mandato* ‘con mandargli quei denari che l’ufficiale di Güssing mi ha mandato’.

Benché Aurora abbia studiato alla Corte imperiale insieme alle Arciduchesse e suo marito avesse una biblioteca ben fornita, arricchita anche dalla presenza di alcuni libri italiani,²⁰ tuttavia in base a queste caratteristiche linguistiche della sua scrittura si può dire che si tratta delle lettere di una donna semicolta.

Probabilmente per Aurora la corrispondenza diventò cosa di tutti i giorni soltanto dopo il suo arrivo in Ungheria. Alla Hofburg – dove giunse all’età di 10 anni – non aveva bisogno di scrivere, e la lingua italiana la praticava raramente e soltanto in modo verbale. È così comprensibile che scriva quasi foneticamente le parole, in altre parole scrive le parole così come le sente pronunciare.

¹⁸ Matarrese, *Il Settecento*, op.cit., p. 284.

¹⁹ *Macrle*: non è riuscito a trovare la soluzione precisa di questa parola.

²⁰ Libri come: Lancelotti, Secondo: *L’hoggi di overo il mondo non peggiore ne piu calamitoso del passato*, Venezia, 1623; oppure *Il Dictionarium* di Verantius, Faustus, Venezia, 1595; o Pastoral dall’autore sconosciuto. Koltai, *Batthyány Ádám*, op.cit., p. F15.

“Benché estranea alle grandi scelte culturali decisive per la storia dell’italiano” ma insieme con le masse popolari Aurora ha “partecipato indirettamente all’evoluzione della lingua, se non altro, subendo le conseguenze di grandi processi di trasformazione sociale.”²¹

Questo studio si può considerare come il primo passo mosso su un terreno ancora inesplorato, un primo passo che, tuttavia, spero diventi il fulcro di ulteriori ricerche su un argomento che, come ho detto, è ancora nuovo e poco conosciuto.

Nell’archivio dei Batthyány non si possono trovare altre lettere italiane da Aurora ma si potrebbero proseguire le ricerche sia a Gorizia presso l’archivio Formentini sia nell’Archivio di Burgenland. Con l’aiuto di altre lettere, eventualmente riportate alla luce, si potrebbe approfondire non soltanto lo stile della scrittura di Aurora ma anche conoscere con maggiore esattezza il periodo della sua permanenza in Ungheria.

²¹ Claudio Marazzini, *La lingua italiana*, Bologna, 1994, p. 77.